

piccole imprese

**ERMETE REALACCI**  
56 anni, deputato del Pd e fino al 2003 presidente di Legambiente, ha fondato e dirige **Symbola**.



# Nei distretti si

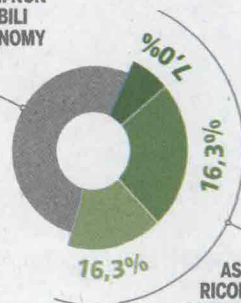
## COMPETITIVITÀ

Tessuti ecocompatibili, riciclo di acque sporche, materiali di scarto e più attenzione ai prodotti. Un rapporto di **Symbola** rivela come il green possa «spingere» l'attività delle Pmi. A partire dai settori più tradizionali. di **Gianluca Ferraris**

**C'**è ancora un'Italia che può vantare la tripla A: è l'Italia delle aziende che negli ultimi due anni hanno deciso di spingere l'acceleratore sulle innovazioni «green» di processo e di prodotto, riuscendo con successo a trasformarle da semplici costi (spesso imposti) o interventi di maquillage a scelte in grado di accrescerne davvero la competitività.

La tendenza non è nuova, ma oggi sono i numeri a stupire, visto che ormai quasi un'azienda su tre dichiara di avere sposato modelli di business ecocompatibili e che a tirare la volata, per numero di aderenti ed effetti sul fatturato, ci sono soprattutto i distretti, le piccole e medie imprese e, appunto, i settori che fanno riferimento alle «tre A» tradizionali del made in Italy: abbigliamento, alimentare e arredo. A dirlo è il rapporto *GreenItaly 2011*, pubblicato dalla fondazione **Symbola** di **Ermete Realacci** in collaborazione con Unioncamere. «Questa ricerca» spiega

ASSUNZIONI NON RICONDUCEBILI GREEN ECONOMY 52,5%



ASSUNZIONI RICONDUCEBILI GREEN ECONOMY 47,5%

- CON SPECIALIZZAZIONE AMBIENTALE
- CON COMPETENZA AMBIENTALE
- CON SENSIBILITÀ AMBIENTALE

## Il lavoro è green per il 50%

Le assunzioni effettuate nel 2011 dalle imprese con meno di 500 dipendenti: quelle «green» sono quasi la metà del totale. Secondo **Symbola** il trend sarà analogo nel 2012, quando a tirare sarà l'edilizia ecosostenibile.

IMAGOECONOMICA

# fa largo l'ecobusiness

Realacci «ci dice che la green economy, a maggior ragione in un periodo di crisi come questo, rimane una delle strade principali per rilanciare, su basi nuove e più solide, l'economia italiana, visto che qui più che altrove la gestione ecocompatibile incrocia altri aspetti per noi fondamentali come la coesione sociale, il territorio, la ricerca in alcuni campi specifici, la piccola taglia di molte aziende e soprattutto l'avvicinarsi di Expo 2015, che insisterà proprio su questi temi. Insomma, un'indicazione chiara anche al nuovo governo per le sue prossime scelte di politica industriale».

Secondo il documento, ben il 24% delle imprese italiane punta sulla sostenibilità ambientale, mentre il 38% delle assunzioni fatte nel 2011 dalle imprese con meno di 500 dipendenti riguarda professionisti della green economy (con un'incidenza dei rapporti a tempo indeterminato che è quasi doppia rispetto alla media dei nuovi contratti di la-

voro firmati quest'anno in Italia). Ma c'è di più, perché anche a livello di investimenti l'Italia risulta al primo posto in Europa, con il 55% delle risorse totali impegnato nell'economia verde.

Nella top ten dei comparti più virtuosi, come detto, si collocano tutti i settori più tradizionali del nostro manifatturiero.

Nel settore della concia, per esempio, la stagione dell'emergenza ambientale si è chiusa e si è aperta quella dell'efficienza: il 95% delle acque utilizzate nel processo viene depurato, mentre il 75% dei rifiuti viene successivamente riciclato all'interno dello stesso ciclo conciario o in altre filiere, per produrre, per esempio, fertilizzanti o filler per l'edilizia e calcestruzzi.

Processo inverso per uno dei campioni nazionali dell'arredo, il distretto della ceramica di Sassuolo, dove il riutilizzo di materiali di scarto dell'agricoltura nel confezionamento delle piastrelle (processo nato grazie allo sforzo comune degli

operatori) ha regalato alle produzioni italiane l'«environmental leadership footprint» di settore, avendo l'impatto ambientale più basso rispetto a comparti analoghi di altri Paesi. Un valore che sta pagando anche in termini di esportazioni, a lungo messe sotto stress dalla concorrenza del Far East, più a buon mercato ma certamente meno green.

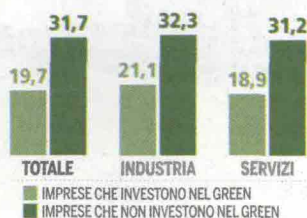
Nel legno e arredo, oltre alle innovazioni nel segno della sostenibilità in tutte le fasi della filiera, è da segnalare soprattutto la crescita delle certificazioni forestali che riguardano l'origine stessa della materia prima, ormai presenti in un prodotto su due: anche in questo caso l'impatto sulle scelte di un consumatore sempre più esigente a queste tematiche è evidente.

Tornando all'abbigliamento, qui nel corso del 2011 gli sforzi delle Pmi si sono concentrati sul recupero dei filati tradizionali, che, oltre a garantire risparmi energetici e chimici durante i processi di lavorazione, contri-

buiscono a restituire identità e quote di mercato alle produzioni locali: come dimostra il successo di «Filiere del tessile sostenibile», lanciato al Pitti di Firenze, che promuove anche la sperimentazione di nuovi materiali, come l'ortica, economica e soffice, gli scarti di sughero e l'hinokili, un brevetto italiano nato dal riciclo delle fibre di cipresso.

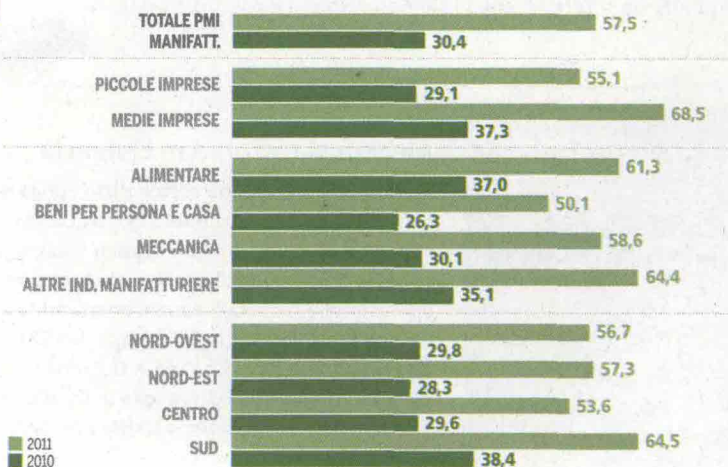
Per quanto riguarda l'alimentare, invece, basti ricordare che l'Italia è il Paese al primo posto in Europa per numero di aziende che hanno scelto il metodo di produzione biologico ed è anche il maggior esportatore mondiale di prodotti biologici.

La green economy, infine, si conferma un fattore propulsivo della competitività anche nel settore delle costruzioni, forse il più colpito dalla crisi dell'ultimo triennio: qui le 116 mila imprese che hanno sposato progetti di bioedilizia ipotizzano, entro la fine del prossimo anno, 344 mila nuove assunzioni, per lo più a tempo indeterminato. ■



## Più assunzioni se è green

La percentuale delle Pmi tradizionali e green che prevede nuove assunzioni, in base ai comparti.



## Alimentare e Sud in prima fila

L'incidenza delle imprese manifatturiere che hanno investito in ecoprocessi, confrontata con la performance dei singoli settori nel 2010. Brillano Sud e alimentare.